



Ugo CARDINALE e Alberto SINIGAGLIA (a cura di)

*Processo al liceo classico*  
Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 168  
ISBN 978-88-15-26488-b

---

Mario SEITA

Anche alla base del diritto sta il gioco, secondo Huizinga<sup>1</sup>. Ho pensato a questo grande studioso leggendo il libro che recensisco, resoconto di un curioso processo svoltosi il 14 novembre 2014 nella solenne cornice del teatro Carignano di Torino: infatti l'imputato era il liceo classico, mentre autorevoli esponenti della cultura e di varie istituzioni formavano la corte oppure fungevano da parti processuali o testimoni; inoltre erano presenti tramite questionari più licei, anche scientifici, quasi tutti piemontesi.

Un gioco, dunque, con intenti però serissimi, visto che si tratta della formazione scolastica in una società profondamente cambiata rispetto a quando, poco meno di un secolo fa, entrò in vigore la riforma Gentile, di cui il liceo classico era uno dei perni.

Ugo Cardinale ricorda brevemente le varie tappe che hanno portato alla configurazione attuale di questo tipo di scuola e illustra le risposte dei docenti ad alcune domande riguardanti il significato del liceo classico oggi; le cause del rifiuto delle cosiddette lingue morte e la necessità o no di cambiamenti da introdurre; dai questionari emergono però risposte in larga misura autocelebrative, come si esprime Cardinale.

Nel processo le accuse mosse al liceo classico dall'economista Andrea Ichino sono tre: 1) inganna i propri iscritti facendo credere

che prepara anche per i corsi di studio universitari in ambito scientifico; 2) non favorisce la mobilità sociale, scuola elitaria com'è; 3) è inefficiente nella società odierna, in cui bisogna avere sempre più competenze tecnico-scientifiche e conoscere le lingue vive, innanzi tutto l'inglese. Ichino cita due statistiche, dalle quali risulta che nell'insieme gli studenti con maturità classica non ottengono affatto risultati apprezzabili nelle prove di ammissione ai corsi di studio scientifici della Scuola Normale Superiore di Pisa e nei test di medicina dell'Università di Bologna. Ichino propone percorsi curricolari *à la carte*. Lo scrittore Marco Malvaldi e il matematico Stefano Marmi appoggiano le accuse suddette, sottolineando l'importanza delle statistiche e la necessità di saperle interpretare.

Alla difesa del liceo classico si provvede da più angolazioni. Per Luciano Canfora, filologo classico, esso fornisce senso critico mediante filologia, filosofia, storia e traduzione. Il latinista Ivano Dionigi ricorda quanto questo tipo di scuola sia proficuo, considerati sia la quantità e la qualità dei beni culturali del nostro paese, sia lo stretto legame della lingua italiana con il latino e la rilevante influenza della civiltà greca e romana sul pensiero giuridico e politico moderno; in sostanza, una scuola a marcata impronta umanistica « è il luogo dove si riflette il mondo intero; dove si apprende la cultura 'politeistica' dell'*et-et* e non quella 'monoteistica' dell'*aut-aut* ». Il logico e filosofo della matematica Gabriele Lolli

---

<sup>1</sup> *Homo ludens*, intr. di U. Eco, trad. di C. van Schendel, Torino, Einaudi, 2002 (ristampa), pp. 90-103 (edizione originale: Amsterdam 1939).

afferma che non bisogna limitarsi alla ‘matematica dei quanti’, intesa cioè come un semplice strumento in campo, per esempio, finanziario, ma collocare questa materia anche su un piano più alto, come suggeriva Platone, ai fini della conoscenza; occorre insegnare a essere consapevoli nell’uso degli strumenti matematici, tenendo ben evidenti pure i loro limiti, e le discipline umanistiche aiutano molto al riguardo, a cominciare dalla storia, soprattutto in tempi come i nostri, in cui i massmedia spingono a vivere in un perenne presente. Secondo Umberto Eco, lo studio del mondo classico contribuisce alla formazione di una cultura umanistica complessiva, indispensabile prima di specializzarsi in qualche ramo del sapere: altrimenti si corre il rischio di trovare chi sa tutto sulle malattie rare, ma ignora come si curi un raffreddore. Per il linguista Tullio de Mauro sarebbe un impoverimento intellettuale recidere le radici del nostro passato, tanto più che altre tradizioni culturali mantengono vivo nella scuola il rapporto con le proprie origini (Cina, Giappone, India...). Sulla medesima lunghezza d’onda di questi difensori si pongono il filosofo Massimo Cacciari; il filosofo della scienza Giulio Giorello e Massimo Giletti, ex allievo di liceo classico, presenti al processo attraverso interventi videoregistrati, esposti da Alberto Sinigaglia, presidente dell’ordine dei giornalisti del Piemonte, nel trarre un bilancio del processo.

Adolfo Scotto di Luzio, studioso delle istituzioni scolastiche, traccia una breve storia del liceo classico e spiega come la crisi odierna di questa scuola dipenda dal fatto che i ceti borghesi si sono ormai orientati verso scienza e tecnologia; la scuola pubblica si è adeguata penalizzando gli studi umanistici e l’insegnante ora richiesto « è meno capace di elaborare un pensiero critico della realtà, mentre diventa un affidabile esecutore delle intenzioni ministeriali ».

Completano il libro le pagine introduttive di Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione per la scuola della Compagnia di san Paolo, e di Carmela Palumbo, direttore

generale per gli ordinamenti scolastici (MIUR).

La sentenza della Corte è stata di assoluzione del liceo classico dai capi d’accusa.

Ovviamente, latinista qual sono, non posso che provar piacere per questa conclusione. Direi quindi: viva il latino e viva il greco, ampliando il felice titolo di un libro stimolante<sup>2</sup>. Tuttavia le difficoltà in cui versa la cultura classica sono evidenti, in stretto rapporto con la crisi degli studi umanistici tutti e, su un piano più generale, della scuola, come si apprende pure dai giornali<sup>3</sup>.

Nel processo al liceo classico si è parlato spesso di statistica e io ritengo opportuno indugiare su un sonetto di Trilussa. Il poeta spiega che cosa sia questa materia e aggiunge che in base ai calcoli:

risurta che te tocca un pollo all’anno:

e se non entra ne le spese tue,  
t’entra ne la statistica lo stesso,  
perché c’è un antro che ne magna due<sup>4</sup>.

Senza dubbio, Trilussa semplifica per far sorridere il lettore, ma credo che proprio le discipline umanistiche servano per andare oltre le cifre e non dimenticare chi *non* mangia il pollo.

Il libro merita di essere conosciuto: in particolare, lo leggeranno coloro che devono prendere decisioni sul futuro della scuola italiana?

<sup>2</sup> N. Gardini, *Viva il latino. Storia e bellezza di una lingua inutile*, Milano, Garzanti, 2016.

<sup>3</sup> Per esempio, R. Casati, *L’abbaglio della fine della scuola*, in « Il Sole 24 Ore », 15 maggio 2016, p. 23 e P. Mastrocola, *Contro la scuola facile*, ivi, 29 maggio 2016, p. 43.

<sup>4</sup> *I sonetti: La statistica*, in Trilussa, *Tutte le poesie*, a cura di P. Pancrazi, note di L. Huetter, Milano, Mondadori, 1951, p. 392.

**MARIO SEITA** • È ricercatore presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino dove tiene i corsi di Letteratura del mondo classico. La sua attività di ricerca è soprattutto rivolta ai rapporti fra scrittori di Roma e potere politico, alla fortuna di temi e figure del mondo greco e romano nella cultura moderna, così come ad aspetti del mondo classico dal punto di vista antropologico e/o semiotico.

**E-MAIL** • [mario.seita@unito.it](mailto:mario.seita@unito.it)